

Lehtolainen, Leena. (2006). Tuliainen Vlnasta. *Viimeinen kesäyö* [L'ultima notte d'estate], 23-46. Helsinki: Kustannusosakeyhtiö Tammi

Translated from the Finnish by Elisabetta Bozzetti, as part of the Finnish language and translation summer course organised by CIMO.

SOUVENIR DA VILNIUS

Il cellulare suonò un paio di giorni dopo che rientrai da Vilnius.

- Restituisca ciò che non le appartiene, gracchiò una voce in un finlandese accentato senza neanche lasciarmi il tempo di dire il mio nome. - Le diamo tempo due giorni. Poi però...

- Chi sta parlando?

- Sa benissimo chi è.

- No invece. Dovete probabilmente avere il numero sbagliato. Io sono Julia Leivo. Chi state cercando di chiamare?

- Basta con gli scherzi. Proprio lei. Siamo a conoscenza di cosa ha portato con sé da Vilnius, ma non le appartiene. Lo restituisca oppure...

La chiamata si interruppe. Rimasi attonita a fissare lo schermo del mio cellulare. Schiacciai il tasto per far apparire il menù delle chiamate ricevute. Un numero sconosciuto mi aveva contattato e non avevo alcuna idea di chi potesse essere o di che cosa stesse parlando, ma la voce era sembrata seria.

Avevo trascorso una settimana in Lettonia tra Vilnius e Kaunas. Sto scrivendo la mia tesi di dottorato sul poeta finlandese di madrelingua svedese Henry Parland che era deceduto a Kaunas nel 1930 a soli ventidue anni. La mia tesi non sarebbe stata completa se non avessi visitato la città in cui Parland aveva trascorso l'ultimo anno e mezzo della sua vita. Avevo racimolato i soldi per il viaggio vendendo ad un'importante rivista femminile il mio articolo sui più famosi pattinatori artistici lettoni di sempre, la coppia di ballerini su ghiaccio Margarita Drobiasko e Povilas Vanagas che avevano abbandonato il pattinaggio amatoriale qualche anno fa, ma erano ritornati sulla scena professionale alle Olimpiadi di Torino. Quella fu la loro quinta Olimpiade di seguito come coppia.

Il viaggio era filato secondo i piani. Ero partita da Kaunas dal luogo in cui si trovava la tomba di Henry Parland prima che gli invasori distruggessero il cimitero. Mi ero però dimenticata a casa la mappa della città che avevo stampato e trovarne una del posto era stato quasi impossibile, ma alla fine avevo avuto successo. A Vilnius non avevo avuto di questi problemi. Avevo ammirato gli stretti vicoli e la magnifica architettura della capitale lettone essendo lieta del fatto che la nazione fosse di nuovo indipendente. La coppia di ballerini era stata gentile e avevano rilasciato una piacevole intervista. Avevo fatto la conoscenza di altre persone gradevoli, ma nessuno si era mai spinto oltre quanto avessi chiesto loro.

Non mi era ancora chiaro cosa quella chiamata sconosciuta avesse tentato di comunicare.

Avevo ovviamente acquistato dei souvenir e delle raccolte di poesie in lettone nel negozio dell'Akademine Knyga. Sarei stata comunque in grado di assaporare il ritmo e i suoni della

lingua nonostante non l'avessi capita. Gli orecchini di ambra erano stupendi, ma di sicuro non potevano avere alcun valore particolare per qualcuno, dal momento che li avevo comprati in un negozio del tutto ordinario che vendeva decine di gioielli esattamente dello stesso tipo. Chi aveva chiamato si era probabilmente sbagliato. Oppure qualcuno dei miei amici stava forse prendendomi in giro. A volte Pauli aveva un concetto del divertimento del tutto singolare. Ma la voce al cellulare non era stata quella di Pauli, questa voce era stata più profonda e in un certo senso più minacciosa.

Avevo disfatto le valigie subito appena tornata e avevo già avuto tempo di lavare i vestiti usati. Era possibile che avessero infilato qualcosa nella mia valigia o bagaglio a mano senza che me ne accorgessi? Storie allarmanti circolavano di gente che marciva da decenni in una qualche prigione dell'est perché erano finiti a fare la staffetta per gli spacciatori di droga e quindi arrestati. Una laureata in letteratura sulla trentina vestita in modo discreto e curato, un esemplare in apparenza del ceto medio, sarebbe stata una scelta ideale come vittima. Non mi avrebbero mai fermata ai controlli doganali, non avevo precedenti penali.

Avevo dovuto lasciare la mia valigia nel deposito dell'albergo per diverse ore, perché il volo di ritorno a Helsinki sarebbe decollato solamente alle sei meno un quarto del pomeriggio. Durante quel periodo qualcuno avrebbe certamente potuto infilarci dentro qualcosa. La mia valigia era pesante, già un po' ammaccata ed aveva un lucchetto numerico. Che qualcuno fosse riuscito ad aprirlo con un colpo di fortuna? Il mio nome, indirizzo e numero di telefono erano naturalmente sia all'interno che all'esterno della valigia nel caso in cui andasse persa.

Avevo già portato la valigia nel ripostiglio in soffitta. Da quel che ricordavo era vuota, ma decisi di andare a controllare. Abito nel quartiere di Kallio all'ultimo piano di un edificio di sei, dunque avrei avuto solo bisogno di salire un piano di scale per la soffitta. Aprendo la porta della tromba delle scale e vedendo così l'oscurità lì in attesa di fronte a me, vacillai. E se questa fosse una trappola, e il misterioso uomo al telefono avesse voluto indurmi ad andare in soffitta da sola? Dovevo chiedere aiuto al mio vicino Leo? Leo era un tipo simpatico che mi aveva aiutata di tanto in tanto con faccende di manutenzione e io in cambio tenevo d'occhio i figli suoi e di Birgitta.

No, ero proprio una stupida. Certo che avrei osato andare in soffitta senza Leo, così come ci ero andata altre volte. Non ci sarebbe stato alcun pericolo là. La porta d'ingresso del nostro edificio era sempre chiusa a chiave e sulle nostre scale raramente si aggiravano ospiti indesiderati. Forse però era meglio comunque portarsi qualcosa di più lungo di un braccio. Tornai al mio appartamento. Al posto del coltello del pane scelsi invece il vasetto del pepe aprendone il coperchio. In seguito salii di nuovo le scale e aprii la porta della soffitta. I miei passi producevano dei tonfi sul cemento delle scale. Accesi le luci della soffitta prima che mi muovessi per entrare.

- C'è qualcuno qui?, chiesi per sicurezza, ma non ricevetti alcuna risposta se non il fischio tagliente e come canzonatore della valvola dell'aria. Il mio ripostiglio si trovava in fondo all'enorme stanza dell'attico. Attraverso la rete metallica di separazione si scorgevano oggetti in eccesso tra cui articoli sportivi e giacche pesanti invernali messi a riposo. Oggetti familiari e consueti, ma ora era come se dietro ad ognuno di essi si celasse un pericolo.

Ebbi delle difficoltà nell'aprire il lucchetto che teneva serrata la porta di rete metallica, ma infine ci riuscii. La valigia era nell'angolo del ripostiglio, i miei pattini appoggiati sopra. Aveva esattamente lo stesso aspetto di sempre. La estrassi, richiusi la porta con il lucchetto e

ripercorsi il passaggio tra i ripostigli così velocemente come il mio amor proprio mi fece. Un tragitto di una ventina di metri bastò già per far comparire sudore sulla mia fronte.

Aprii la valigia nell'atrio. Era vuota come avevo immaginato. Controllai ancora entrambi gli scomparti e le tasche laterali, ma non trovai nient'altro che una graffetta. Questa non sarebbe di certo potuta essere di alcuna importanza per qualcuno. La fodera della valigia era ancora integra e scuotendola non ne emerse nulla di insolito. Immagini di microfiches e altri notori oggetti da storie di spionaggio mi affollavano la mente: erano infatti piccolissimi. Si sarebbero potuti nascondere da qualsiasi parte.

Lo zaino! Quello non era stato svuotato così meticolosamente come la valigia! Il mio diario era ancora al suo interno, lo avevo aggiornato in aereo, e lo stesso per il portafoglio e anche il passaporto. E le tasche dei pantaloni e della giacca di lino, anche quelli non erano stati messi da lavare. L'astuccio da bagno invece era già stato svuotato la sera del mio rientro.

Rovistai ovunque nel mio zaino, ma non ne comparve nulla di inspiegabile, solamente un'agenda, della cipria, il diario e una cartolina raffigurante alcuni degli edifici di Vilnius. In seguito trovai il portafoglio. Avevo conservato alcune litas lituane come souvenir. Il portafoglio pareva leggero perché prima di partire lo avevo svuotato di tutte le inutili tessere di supermercati e biblioteche. Sarebbe stata ora di rimetterle al loro posto.

Il cellulare squillò nuovamente facendomi sobbalzare col suo suono. Diedi uno sguardo allo schermo: numero sconosciuto, ancora. Avrei avuto il coraggio di rispondere? Prima che la suoneria stesse per terminare, schiacciai il tasto verde sulla tastiera e risposi pronunciando il mio nome.

- Ha avuto tempo di ragionare?. Era la stessa voce rauca maschile di prima che parlò immediatamente sopra la mia. – Magari ha compreso che ciò che possiede ha molto più valore della sua vita.

Lacrime mi si formarono negli occhi. Non ero più in grado di capire nulla.

- Lei si sta sbagliando! Io non ho niente che appartenga ad altri! La smetta con questo tormento o chiamerò la polizia!

L'uomo si zittì per un momento, ma quando riprese a parlare la sua voce era ancora più agghiacciante.

- Non glielo consiglio per la sua vera sicurezza. Pensa che le crederebbero? Mi ascolti bene, giovane Julia Leivo. Restituisca ciò che non le appartiene, così non le succederà nulla.

- Io non ho idea di che cosa stia parlando!

- Basta con i tentativi. Quel giornalista americano che è venuto ad intervistare i danzatori su ghiaccio dopo di lei ci ha raccontato tutto. Lui si trova in ospedale a Vilnius ora e sarà libero di tornare in Delaware senza il mignolo della sua mano sinistra.

La comunicazione si interruppe. Non ero più in grado di reggermi in piedi, così mi lasciai cadere sul pavimento e iniziai a piangere. Come era possibile che una cosa così accadesse a me, un'educata e pacata studentessa di letteratura che aveva considerato già abbastanza un'avventura ripercorrere i passi di Henry Parland e incontrare pattinatori artistici di fama mondiale. Mi ricordavo chiaramente il giornalista americano dal momento che avevamo soggiornato nello stesso albergo a Vilnius. Era venuto lui a chiacchierare con

me la mattina dopo la mia intervista quando si era accorto di me che esaminavo la rivista tedesca di pattinaggio Pirouetten. Era stato molto affabile ed avevamo amabilmente convenuto che la coppia lettone era stata trattata in modo profondamente ingiusto durante i campionati del mondo di pattinaggio artistico del 2002, quando erano stati esclusi dalle medaglie a causa di malizie dei giudici. Come diavolo si chiamava quel giornalista? Mi aveva pure dato il suo biglietto da visita. Dave Flaming o qualcosa del genere. Dove era quel biglietto?

Aprii il portafoglio cercando il biglietto, ma in quell'istante il cellulare squillò ancora. Scoppiai nuovamente a piangere. Non sarei stata in grado di sopportare un'altra singola chiamata di minacce. Decisi di non rispondere se fosse stato un numero sconosciuto. Con sollievo lessi Pauli sullo schermo.

- Ciao, sospirai al telefono cercando di smorzare i singhiozzi. Ad ogni modo Pauli si sarebbe agitato inutilmente. Non mi avrebbe assolutamente voluto lasciar andare in Lettonia da sola, ma aveva tentato di accompagnarmi. Alla fine ero riuscita a fargli credere che questo era un viaggio di lavoro e che avevo intenzione di scrivere appunti alla sera e non di divertirmi con lui. Da ciò era scaturito inevitabilmente un litigio.

- Hai già finito il tuo lavoro? Sono ad Hakaniemi, posso fare un salto a salutare se va bene a sua signoria?

- Passa pure, acconsentii avendo bisogno di un abbraccio in cui stringermi. Stavo uscendo con Pauli da circa un anno e mezzo, gli ultimi mesi tuttavia con un po' meno frequenza e fervore dei primi tempi. Ero stata assorbita dalla mia tesi e Pauli era sempre pieno di lavoro con l'azienda informatica. Non avevo ben chiaro cosa facesse là, ma dopo diversi fidanzati nel campo umanistico, un laureato ingegnere mi aveva dato una sensazione di rinvigorente logica e sicurezza. Pauli era stato una conquista ambizioso da parte mia. Non avevamo progettato in dettaglio un futuro assieme, perché volevo completare la mia tesi prima di prendere l'impegno di un marito e dei figli. Le poesie, i componimenti e i brani in prosa di Henry Parland mi avevano travolto in tal modo che a tratti il soggetto della mia tesi appariva più fervido delle persone reali.

Pauli mi era venuto ad aspettare all'aeroporto, ma la stessa sera aveva un evento rappresentativo legato al lavoro e quanto a me avrei dovuto terminare l'intervista a Drobiasko e Vanagas subito appena rientrata, dunque ci eravamo visti solamente di passaggio. Pure oggi mi sarei dovuta dedicare a riordinare gli appunti su Parland, ma sentivo che non sarei più stata in grado di lavorare. A parte questo erano già le sei passate, mi ero meritata del tempo libero.

Quando il campanello del portone da basso suonò, non aprii automaticamente ma diedi invece un'occhiata fuori dalla finestra del mio soggiorno. Alla porta c'era Pauli, nessuno di sconosciuto e intimorente. Sollevata schiacciai il bottone per aprire la porta. Sentii l'ascensore entrare in funzione scendendo verso il basso, e i rumori metallici echeggianti tra le pareti in pietra dell'edificio alquanto vecchio. Aprii la porta a Pauli e mi gettai tra le sue braccia.

- Ciao Julia, mi fa piacere che ti sia mancato, mi disse baciandomi senza lasciarmi prendere fiato. Il familiare odore di Pauli mi pervase, l'avvolgente fragranza del dopobarba che gli avevo scelto io. Era solamente una decina di centimetri più alto di me, un metro e settanta, ma più muscoloso e in forma. Pauli andava in palestra, giocava a tennis e faceva sci alpino. Di frequente Pauli sostituiva i suoi occhiali con lenti a contattato per non essere considerato

troppo un secchione, specialmente dal momento che un'incipiente calvizie dei suoi capelli scuri stava già prendendo piede sulle tempie.

- Cosa c'è che non va?, mi domandò in seguito allontanandomi un poco dal suo petto. – Hai la febbre?

Scossi la testa e mi morsi il labbro per non iniziare nuovamente a piangere. Farfugliando sconnessamente raccontai a Pauli tutto l'accaduto. Il suo volto divenne di un rosso ancora più intenso, era furioso per conto mio. Mi fece sentir bene. Quando ebbi finito il mio racconto Pauli incominciò con le domande. Contrariamente a me, lui guardava volentieri serie poliziesche e thriller in tv che gli avevano insegnato molto. A me non piacevano storie in cui c'era violenza e sparatorie e nella vita reale queste le tolleravo ancora meno.

- Quello a cui quest'uomo si riferisce non può essere poi tanto grande. Cosa potrebbe essere così di valore per cui si potrebbe perfino uccidere?, emisi un gemito e Pauli mi diede un buffetto sulla spalla.

- Perdonami, Julia, ma sto prendendo queste minacce seriamente. Tu sei importante per me. Fammi vedere quegli orecchini. Non che nascondano per caso altro oltre la loro apparenza.

Porsi gli orecchini a Pauli che li esaminò attentamente assaggiandone uno infine come un cane poliziotto. In seguito scosse la testa.

- Belli. Hai buon gusto in materia di gioielli, ma questi non sono oggetti di valore. Diamo ancora un'occhiata in quel tuo zaino. Magari c'è qualcosa nella fodera.

Lo zaino era di quelli comuni acquistato in un negozio di articoli sportivi ed aveva diverse tasche e una retina per la bottiglia dell'acqua. Era pratico sia per gite nella natura che in città. Di solito tenevo il portafoglio e il passaporto nella tasca interna o nel taschino dei documenti, ma una volta in spalla e tra la folla chiunque avrebbe certamente potuto infilarci dentro qualcosa. E avevo portato con me lo zaino a colazione quando avevo chiacchierato con il giornalista americano. Gli avevo addirittura chiesto di tenermelo d'occhio mentre mi andavo a rifornire di caffè e succo d'arancia. In quegli istanti avrebbe avuto l'occasione perfetta per metterci dentro chissà cosa. Pauli tastò accuratamente lo zaino apparendo poi deluso.

- Qui non c'è niente, e lasciò cadere lo zaino dalle sue mani.

- Hai controllato tutti i vasetti delle creme, e lo shampoo e il balsamo?

- No. Chi andrebbe a metterci qualcosa lì dentro...E ho tra l'altro già usato il latte detergente e la crema idratante da quando sono tornata a casa.

Pauli si alzò senza dire nulla e si diresse verso il bagno. Lo sentii rovistare tra i barattoli che aveva imparato a riconoscere durante il nostro periodo come coppia.

- Non c'è nulla, esclamò uscendo dal bagno. – Dobbiamo aprire le cuciture dello zaino? In caso ci sia nascosto dentro un microchip magari.

- Come può essere possibile? Ho portato lo zaino con me tutto il tempo. In quel momento mi ricordai nuovamente di aver lasciato Dave Fleming da solo col mio zaino per un istante. Avrebbe avuto il tempo in quell'intervallo di aprire una delle cuciture e richiuderla? No.

- Hai guardato anche nella crema per i piedi?, chiese Pauli. Usavo un balsamo denso per i piedi acquistato in un negozio di prodotti naturali e durante il viaggio in Lettonia i miei piedi erano stati messi alla prova camminando in giro per la città vecchia di Vilnius, ma non avevo aperto il vasetto del balsamo a casa. Era accanto allo shampoo sulla mensola della doccia.

- Ah, mi sono dimenticata di quello. Pauli si alzò, ma io fui più veloce. In un attimo mi trovai in bagno aprendo il tozzo barattolo di vetro contenente 100ml di liquido. Era più pieno che a Vilnius. Infilai il mio dito nel balsamo e sentii la superficie di qualcosa che non faceva parte del vasetto.

- Pauli qui c'è qualcosa...un sacchetto di plastica.

Pauli comparve dietro di me osservando ciò che estrassi dal vasetto. Il sacchetto era uno di quelli comuni da freezer che si possono comprare in negozi di alimentari. Al suo interno c'era una pallottola avvolta in carta stagnola.

- Hai dei guanti da cucina?, chiese Pauli con voce tremante. – Non voglio creare confusione con le impronte.

Andai a prendere dei guanti per Pauli e guardai con quanta attenzione scartò la stagnola. Apparso il contenuto emise un grido. Mi aspettai di vedere il luccichio di una pietra preziosa, ma sulla stagnola giaceva un mucchietto compatto di una polvere marrone e dall'odore strano.

- Che cos'è?

Pauli annusò cautamente. – Non sono per niente un esperto di droghe, ma mi sembra che questa sia eroina combustibile. È una delle più ambite per le strade di Helsinki.

Nonostante avessi vissuto tutta la mia vita nell'area di Helsinki, non avevo mai visto nessuno fumare nemmeno hashish. Io facevo parte di cerchie di persone in cui si pensava che ci si dovesse tenere lontano dalle droghe. E adesso nel mio appartamento c'era una così grande quantità di eroina per la quale qualcuno era pronto ad uccidere. Doveva essere incredibilmente preziosa.

- Ma come hanno preso il mio vasetto di balsamo?

- Hai detto tu stessa che quell'americano soggiornava al tuo stesso albergo. Con qualche scusa si è magari intrufolato nella tua stanza e ha nascosto la droga.

- Ma come può uno portarsi questa...Tutti i bagagli a mano non vengono controllati in maniera molto puntigliosa?

- Rifletti. C'erano cani poliziotto all'aeroporto?. Sul volto Pauli aveva un'espressione concentrata, stava affrontando questo mio problema con tutto il suo rigore ingegneristico ed ero lieta che non fossi qua sola. A Vilnius c'erano certo stati soldati con i loro cani, ma solamente ai controlli di sicurezza per l'accesso ai gate. A Helsinki ero passata attraverso una zona doganale deserta assieme ai miei bagagli. Mi sentii assetata. Andai in cucina a prendere dell'acqua bevendone subito due bicchieri. Avevo in corpo una sensazione di secchezza come quando una bustina di tè è stata lasciata al sole.

- Quel biglietto dell'americano...guarda se ce l'ho nel portafoglio!, gridai a Pauli dalla cucina. C'era davvero bisogno del tè, ci avrebbe galvanizzato. – C'era scritto l'indirizzo

email. Controlliamo se quest'uomo è davvero in ospedale o se... Non volli concludere la frase.

Sentii Pauli avvicinarsi alla cucina e cingermi la vita da dietro. – Mi dispiace, Julia. Non ho trovato nessun biglietto. Non l'hai per caso messo in mezzo a quei tuoi fogli degli appunti?

Non feci in tempo a rispondere che il cellulare squillò di nuovo, ma era quello di Pauli. Lo afferrò bruscamente.

- Pronto. Chiaro. D'accordo. Perfetto, grazie. A domani!, ascoltai le sue risposte concise e incisive con la mente ronzante. Mi sentii come una lepre inseguita da una lince.

- Scusa. Roba di lavoro. A quanto pare i miei assistenti non sono in grado di prendere delle decisioni senza di me. Dimmi di più dell'uomo che ti ha chiamata. In che modo parlava?

Pensai fosse importante che quell'uomo mi desse del lei. In Finlandia si dà del lei molto raramente oggi. La sua parlata rivelava che era straniero, e lo stesso indicava il suo accento. Il traffico di droga in Finlandia non era in gran parte nelle mani dei russi e degli estoni? Magari le gang potrebbero essere attive anche in Lettonia?

Lo riferii a Pauli che mi ascoltò attentamente.

- Evidentemente questo Fleming ha cercato di fregarti. Vi eravate messi d'accordo se vi sareste incontrati ancora durante il pomeriggio prima del tuo volo per la Finlandia?

Cercai di ricordare, ma non si era parlato di nulla del genere. Dave Fleming era un ragazzo giovane, appena passati i vent'anni e per la prima volta in Europa. Era un ex pattinatore su ghiaccio, ma aveva dovuto smettere a causa di infortuni alla schiena. Pauli accese il mio computer e cercò il nome di Fleming su Google.

- Duemila risultati, disse amareggiato provando in seguito diverse parole chiave, ma quell'uomo che mi aveva detto di chiamarsi Dave Fleming non si riusciva a trovare. Magari il nome era sbagliato. Ma non credo che proprio a chiunque sarebbe stata data la possibilità di intervistare Margarita Drobiasko e Povilas Vanagas. Perlomeno lui la sapeva lunga sul pattinaggio artistico.

- Dobbiamo chiamare l'ospedale di Vilnius cercando di capire se Fleming è da qualche parte lì, suggerii a Pauli.

- Non facciamo parte dei suoi familiari però, rispose respingendo la mia idea.

- Mentiamo dicendo che lo siamo, riproposi dal momento che iniziai a perdere le speranze. Pauli non rispose continuando invece ad essere indaffarato al computer. Lo lasciai alla sua attività e andai a mettere il tè in infusione. Avevo bisogno di una miscela tranquillizzante di camomilla e lavanda. La vista dalla finestra della cucina era esattamente la stessa di prima: il cortile interno di forma quadrata delimitato da edifici in intonaco azzurrognolo, un paio di file di bidoni della spazzatura, un sorbo rinsecchito sul quale non c'era che un vago accenno di fogliame nonostante fosse già la metà di maggio. A Vilnius sarebbe stata già piena estate. Perché non ero rimasta là, perché ero tornata in quest'incubo? Anche se non ci sarebbe certo stato nessun incubo senza il mio viaggio a Vilnius.

- Dobbiamo avvertire la polizia?, domandai quando finalmente l'aroma di tè al miele si diffondeva dalla mia tazza.

- Oh, in merito a degli uomini sconosciuti che hanno nascosto della droga dal valore di centinaia di migliaia di euro nelle tue valigie? Pensi che ti crederebbero?. Pauli afferrò la sua tazza di tè nonostante fosse più un tipo da caffè.

- Povera studentessa di letteratura che sta scrivendo la sua tesi con una minuscola borsa di studio. Sarebbe facile reclutare esemplari proprio come te come corrieri di droga.

Rimasi sorpresa dal tono tagliente nella voce di Pauli. Pensava che mi fossi invischiata di mia iniziativa nel traffico di droga? Se Pauli non mi credeva, come poteva la polizia? Si era convinto che non avessi voluto che venisse con me a Vilnius così che non potesse ostacolare i miei malaffari?

Guardai il mio riflesso nello specchio dell'atrio. Una ragazza finlandese così normale con un caschetto di capelli biondi lisci e guance rotonde, un naso camuso e occhi blu in genere pieni di entusiasmo. La mia figura aveva la forma di una pera, così come molte donne finlandesi, con indosso una comoda maglia a righe di Marimekko e orecchini raffiguranti il poema epico Kalevala. Ero una persona così semplice che di più non sarebbe stato possibile. In quale modo, a causa di un qualche sconosciuto giornalista americano, proprio nella mia vita si era infiltrato un incubo che mai mi sarei immaginata di sognare?

Il cellulare suonò ancora, questa volta il mio. Lo squillo sembrò spaccare i miei timpani. Pauli afferrò il cellulare e guardò sullo schermo.

- Numero sconosciuto. Meglio se rispondi tu. Non dire a quell'uomo che qualcun altro oltre a te è a conoscenza della droga.

Non l'avrei certo detto e non avrei neanche voluto metter Pauli in pericolo! La voce mi tremò quando dissi il mio nome al telefono. Questa volta l'uomo ascoltò e poi cominciò:

- Signorina Leivo, ha finalmente avuto tempo di rinsavire? Ci vuole restituire ciò che non le appartiene?

Squittii quasi impercettibilmente. La lince aveva raggiunto la sua preda e la lepre stava gemendo dal dolore.

- Sì..., riuscii infine a dire.

- Bene. Avevo immaginato che fosse una ragazza ragionevole. Se farà esattamente come le dico, non le succederà nulla di male. Nessun altro ne è a conoscenza?

- No, risposi così come aveva intimato Pauli.

- Bene. Si ricordi che la polizia non deve in nessun caso immischiarsi in questa faccenda! Se la avverte, la verremo a prendere ovviamente. Ovunque si trovi. Le è chiaro?

Un qualche suono mi uscì dalla gola. Per quale motivo le pareti del mio salotto avevano improvvisamente iniziato a diventare verdastre quando su di esse avrebbe dovrebbe trovarsi una più confortevole carta da parati color crema?

- Bisognerà aspettare il buio. Conosce il parcheggio del centro di cultura di Hanasaari a Espoo?

- Più o meno...sull'autostrada di Länsiväylä.

- Esattamente. Non mi riferisco a quello in prossimità della fermata dell'autobus, ma a quello proprio del centro all'interno dell'isola. Si rechi lì stasera alle undici. La riconosceremo noi,

chiaro. Quando avremo ciò che vogliamo, la lasceremo in pace. E ancora una volta: non dica a nessuno di tutto ciò!

Il cellulare tacque. Pauli mi fissò con aria interrogativa.

- Alle undici al parcheggio del centro di cultura di Hanasaari. Dopodiché questo incubo sarà finito.

Pauli non stette a pensarci molto. – Ci vado subito. Prendo la macchina a casa e mi nascondo là. Ci sono ancora tre ore prima che vi incontriate. Non penseranno di sospettare una macchina che è già parcheggiata ad Hanasaari da ore. Lo capisci Julia vero che non posso lasciarti incontrare quei criminali da sola, e in questo modo abbiamo la possibilità di sorprenderli.

Pauli abitava sull'isola di Kulosaari a cui si accedeva comodamente in metro. Era comunque in possesso di un'auto per escursioni fuori città.

- Faresti meglio a venire in autobus, un taxi susciterebbe troppi sospetti. Non ti preoccupare, mia povera Julia. Ti proteggerò io. Non lascerò che ti accada nulla di male. Pauli mi strinse ancora a sé. Non avrei in alcun modo voluto lasciarlo andare e rimanere da sola nella paura per molte ore, ma non sarebbe servito. L'uomo al telefono non doveva vedere Pauli assieme a me.

- Metto il telefono in silenzioso. Mandami un messaggio quando stai per arrivare a Hanasaari, Pauli mi fece promettere prima di lasciarmi.

Il computer era rimasto acceso. Provai a continuare a riordinare i miei appunti, ma non ne venne fuori nulla. I gabbiani strillavano sul tetto dell'edificio di fronte, i raggi del sole colpivano il mio divano. Alle undici sarebbe già stato scuro. Non ho paura del buio, ma decisi di portarmi una pila nella mia tracolla, perché non mi ricordavo quanto il parcheggio di Hanasaari fosse ben illuminato.

Man mano che i minuti passavano, il panico cresceva. E se avessi gettato l'eroina giù per il gabinetto? Se avessi sostenuto che qualcuno me l'avesse rubata? No, ci sarebbe stata vendetta. Avrei vissuto nel terrore fino alla fine dei miei giorni. Ma cosa mi avrebbe dato la garanzia che sarei stata lasciata in pace dopo che avessi consegnato l'eroina?

Mi sentivo così distaccata dalla realtà come il protagonista del romanzo *Sönder* di Henry Parland che non era più nemmeno in grado di discernere cosa fosse vero e cosa immaginario. Egli rifletteva se avesse dovuto agire oppure rimanere solo uno spettatore secondario. A me non era stata data la possibilità di scegliere per conto mio; avevo dovuto invece agire secondo gli ordini di qualcun altro.

Riflettendo su questo accanto alla paura iniziò a crescermi la rabbia. Che diritto aveva avuto Dave Flaming di scegliere proprio me e rovinarmi la vita? Avevo realizzato che nulla sarebbe tornato come prima una volta che tutto ciò fosse finito, ma avrei sempre vissuto nel terrore, checché ne dicesse Pauli. Odiavo avere paura.

Da bambina avevo sempre gli occhi attaccati ad un libro e questo infastidiva alcuni della mia classe e le ragazze della classe superiore. Secondo loro ritenevo me stessa migliore degli altri perché preferivo la lettura ai giochi in compagnia. Con i libri avevo accesso a nuove realtà. Per questo iniziarono a tormentarmi. Si trattava principalmente di seccature e furti di libri, ma iniziai ad avere timore del tragitto verso la scuola e delle visite in biblioteca.

Ciò che temevo e cercai di evitare erano le ragazzine, dovevo essere stata un motivo per le loro vessazioni, più interessante di qualsiasi altra cosa.

Quando ebbi infine il coraggio di raccontare la faccenda ai miei genitori, non mi presero sul serio. Mamma mi incoraggiò perfino a spendere più tempo con le altre ragazzine e a leggere meno. Realizzando che non avrei tratto nessun beneficio dai miei genitori, affrontai io i miei tormentatori dicendo loro diverse volte parole schiette e informandoli che non mi potevano trattare così come facevano. Strano ma vero funzionò.

Ero soddisfatta del fatto che fossi riuscita a proteggere me stessa. Non avevo trovato alcuna cavalleria nei miei fidanzati precedenti. Mi ero infatuato di Pauli proprio per questo suo tratto. Lui era premuroso e mi proteggeva da ogni male.

Si era perfino offerto di chiamare il mio professore e rimproverarlo quando secondo lui questo era stato troppo critico sul mio lavoro durante un seminario di ricerca. Se uscivo con le mie amiche avrei dovuto avvertirlo una volta che fossi rientrata a casa sana e salva. Pauli non avrebbe lasciato che nessuno mi tormentasse. Anche dalla Lettonia avevo dovuto chiamare ogni giorno per dire che tutto stava andando bene. Ed ora Pauli aspettava ad Hanasaari pronto a prendersi cura di quel criminale, ma non ero per niente sicura che sapesse davvero cosa stesse facendo.

In aggiunta al portafoglio e alle chiavi preparai la mia tracolla con la pila e dopo averci pensato un attimo anche il barattolo del pepe. Dovetti costringermi ad uscire. Era come se stessi camminando su dei cuscini gonfiabili, i miei passi barcollavano in modo bizzarro. La gente pensava sicuramente che fossi ubriaca. Era scioccante pensare che nella mia tracolla c'era una quantità di droga dal valore di centinaia di migliaia di euro. La strinsi saldamente salendo sulla metro. Il vagone era praticamente vuoto, c'era solamente una signora di una certa età, un ragazzo somalo con un walkman e il controllore. Sobbalzai quando il controllore mi guardò.

Senza guardarmi in torno andai con la metro fino a Kamppi e presi il primo autobus in partenza che avrebbe percorso Länsiväylä. Facevano tutti sosta ad Hanasaari. Il viaggio fu molto più corto di quanto mi fossi immaginata, ero ad Hanasaari già per le dieci e mezza. La fermata degli autobus provenienti da Helsinki si trovava sull'altro lato della strada rispetto al centro di cultura di Hanasaari, avrei dovuto attraversare prendendo il tunnel del sottopassaggio. Là sotto mi avrebbero potuto fare praticamente qualsiasi cosa senza che Pauli vedesse nulla visto che era nella sua macchina. Nonostante il traffico rumoreggiasse intorno a me mi trovavo sola nel tunnel.

Della lista di poesie di Henry Parland raccolte nella mia testa recitai quella dal nome *Hamlet sade det vackrare* in cui il poeta enfatizza la libertà dell'uomo di scegliere. Diamine, non volevo che un qualche delinquente decidesse al posto mio! Non avevo intenzione di essere una vigliacca singhiozzante che finisce sempre per ricorrere agli altri. Era assurdo mettersi alla mercé di una banda di criminali. Del mondo se ne sarebbe fatta una giungla se tutti avessero fatto così.

Mi trovai a pensare in modo più sensato da quando Pauli non era con me dicendomi cosa avessi dovuto fare. Con una chiamata di informazione richiesi il numero della polizia per denunciare i crimini e lo digitai. La voce che mi rispose era professionale e amichevole. Quando dissi che avrei voluto riportare un crimine riguardante chiamate minatorie la telefonata venne deviata all'agente successivo il cui nome era Puupponen che prese in carico la situazione seriamente.

- Quel tipo di telefonate minatorie sono sempre da prendere sul serio, anche se mi riesce difficile credere che siate riuscita a trasportare dell'eroina combustibile in Finlandia. Negli aeroporti i cani sono sicuro al lavoro e il loro olfatto è migliaia di volte più raffinato di quello dell'uomo. Quanto ha detto che è questa sostanza?

- Non saprei. Forse cento grammi.

L'agente stette in silenzio a lungo.

- Purtroppo non sono in grado di ottenere i dati identificativi delle sue telecomunicazioni così in fretta, ma se il criminale in questione è un professionista potrebbe avere un telefono oscurato. È già ad Hanasaari lei quindi? Le invio una pattuglia immediatamente.

- Ma poi l'uomo prenderebbe paura e si dileguerebbe, e le intimidazioni continuerebbero e non voglio che ciò accada. Quest'uomo deve essere catturato! Se mi avvicino promettendo di consegnargli la droga, la vostra pattuglia deve prenderlo allora. Cercherò di ostacolarlo, suggerii. Avevo iniziato a battere i denti, un vento gelido accarezzava la riva del mare.

- Non vogliamo mettere a repentaglio la tua vita, Julia. Puupponen era passato a darmi del tu. Sentii il tono di un messaggio sul mio cellulare. Diamine. Mi ero completamente dimenticata che avrei dovuto scrivere a Pauli quando fossi arrivata sul posto.

- Vai all'auto del tuo fidanzato così che se necessario puoi rifugiarti all'interno, Puupponen ordinò. – La pattuglia partirà a breve. Richiamerò tra poco.

La telefonata si interruppe. Scrisi velocemente un messaggio a Pauli dicendo che sarei arrivata dall'altra estremità del tunnel, dopodiché mi sforzai di entrare nel sottopassaggio. Fortunatamente sull'altro lato della strada stava camminando una donna con il cane e il rumore del traffico non sembrava così angosciosamente forte. Ce l'avrei fatta. La polizia stava arrivando.

Camminando per la strada che conduceva al centro di cultura, la luce era solo un vago presagio attraverso gli alberi, i lampioni non erano ancora stati accesi. Nel parcheggio c'era la macchina di qualcuno, riconobbi l'Audi grigio argento di Pauli. Mi incamminai verso quella macchina quando l'oscurità si propagò dalla foresta.

L'uomo si era messo un passamontagna in volto. Si vedevano solamente due cose: gli occhiali da sole che gli coprivano gli occhi e una pistola nella sua mano. Allo stesso tempo capii che non sarebbe andata a finire bene.

- Buona sera, signorina Leivo. La voce era quella stessa familiare, rauca e minacciosa del cellulare. Non fui in grado di cacciar fuori parola dalla mia bocca. – Faccia cadere la borsetta a terra. Bene. Ora si pieghi e mi faccia vedere il pacchetto che mi appartiene.

Feci come ordinato. Non sentii altro che il tono irritato dell'uomo. Le gambe mi tremavano quando mi rimisi in piedi. L'uomo diresse l'arma proprio verso di me.

- Si avvicini. Non mordo. Dal tono si sarebbe detto che l'uomo stesse sorridendo. Feci un passo in avanti, ma poi tutto accadde.

Pauli si fiondò fuori dalla sua auto sorprendendo l'aggressore in tal modo che questo per un istante non seppe quale obiettivo scegliere, optando infine per Pauli.

- Scappa Julia!, Pauli gridò, ma non ebbi il tempo nemmeno di muovermi perché l'auto della polizia sterzò a tutta velocità nel parcheggio. Feci giusto in tempo a schivarla. Sia l'aggressore che Pauli rimasero bloccati sul posto.

- Getti l'arma!, intimarono dall'auto della polizia. L'aggressore pareva non sapesse cosa fare. Per mio stupore Pauli si gettò verso l'aggressore e in quell'istante lo sparo tuonò. Sentii Pauli gemere e chiusi gli occhi. Ecco, era successo. Pauli era morto ed era stata colpa mia.

Quando aprii gli occhi nuovamente vidi che lo spacciatore era steso a terra e Pauli lo stava scuotendo. Pauli ululò ancora.

- Darius, oddio! Dì qualcosa, Darius!

A quel punto le ginocchia mi cedettero. Come faceva Pauli a conoscere lo spacciatore? Era qui assieme a lui? Vidi la polizia precipitarsi verso Pauli e verso l'uomo chiamato Darius. Erano in quattro. Il quinto agente, una donna bassa già un po' brizzolata corse verso di me.

- Julia Leivo? Stai bene? Sono l'agente Liisa Rasilainen, si presentò la donna, ma non riuscivo che a sentire grida di dolore.

- Darius non è uno spacciatore, Darius è il mio collega di lavoro! Fate qualcosa, chiamate un'ambulanza o un elicottero!, Pauli cercava di bloccare il sangue che sgorgava dalla coscia dell'uomo con la mano, e uno degli agenti si mise ad aiutarlo. Aveva una cassetta del pronto soccorso da cui ne estrasse una benda di compressione.

- Diavolo Haikala, c'era proprio bisogno di fare di fretta, Rasilainen borbottò tra di sé. I minuti seguenti furono una confusione. Rasilainen parlò infervorato al telefono. L'uomo chiamato Darius aveva perso conoscenza, il proiettile aveva colpito proprio l'arteria femorale e aveva perso molto sangue. L'ambulanza giunse sul posto, lo stesso fecero altre auto della polizia. Osservai come Pauli venne condotto verso una di queste senza più capire nulla. Qualcuno recuperò il pacchetto di droga e mi consegnò la tracolla. Infine l'agente Rasilainen mi comunicò che sarei dovuta andare subito alla stazione di polizia.

- L'agente Puupponen vuole parlare con te.

- Morirà?, chiesi sedendomi assieme a Rasilainen sui sedili posteriori dell'auto che sfrecciò verso la stazione di polizia di Espoo a Kilo. Era un posto del tutto strano per me.

- Difficile a dire. Ma ora mi è chiaro perché il tuo fidanzato si è gettato così coraggiosamente contro l'uomo con la pistola. Era solamente un'arma finta, Rasilainen riportò con voce stanca. Alla stazione di polizia mi offrì del tè e una banana lasciandomi seduta sola in una stanza dai muri bianchi in cui si sentiva il sibilo dell'aria condizionata. Chiusi gli occhi cercando di non pensare, dal momento che era inutile. Non sapevo più a cosa credere.

Mi ridestai quando Liisa Rasilainen chiamò il mio nome.

- L'agente Puupponen ti sta aspettando.

Salimmo di alcuni piani con l'ascensore e percorremmo un lungo corridoio bianco fino ad una nuova stanza. Lì stava sedendo un uomo con lentiggini e capelli rossi, appena sopra la trentina, che mi sorrise amichevolmente ma in modo debole.

- Puupponen Ville, piacere. Abbiamo già parlato al telefono. Una bella serata la tua, non ti infastidirò a lungo. Mi diresti di nuovo cosa è successo oggi?

Raccontai nonostante la mia mente fosse piena di domande. L'uomo accanto a Puupponen batteva energicamente i tasti al computer. Anche Rasilainen sedeva nella stanza, la sua vicinanza mi dava una sensazione rassicurante. Quando finii il mio racconto, Puupponen sedette a lungo in silenzio.

- Il tuo racconto combacia perfettamente con quello riportato da Pauli Lind. La faccenda è abbastanza chiara, anche se Darius Katukevicius non può essere interrogato. Mi dispiace che sia finita in questo pasticcio.

- Mi dica ora! Pauli è davvero uno spacciatore e anche quel tipo Darius?

- Sì e no, Puupponen rispose. Darius Katukevicius e Pauli Lind sono di fatto collaboratori stretti di lavoro, ma in questa storia la droga non c'entra. Liisa, puoi portare qua Lind? Lasciamo che sia lui a spiegare alla sua fidanzata quale era la loro trama. Puupponen versò altro caffè nella sua tazza domandandomi se ne volessi anch'io. Risposi di no. Mi sentivo male.

Sulla giacca di Pauli c'era ancora il sangue di Darius e la barba glie era incominciata a ricrescere. Appariva confuso e quando tentò di abbracciarmi, Rasilainen lo bloccò. Per fortuna Pauli non iniziò una rissa ma si accontentò delle circostanze.

- Dunque Pauli, racconta a Julia chi c'era davvero dietro a quelle telefonate minatorie, Puupponen Pauli esortò una volta che questo si sedette infine lontano da me.

- Julia, cerca di capirmi, era solo uno scherzo! Darius è davvero lettone, non è una coincidenza? L'idea mi è venuta da questo. Pauli sembrava che stesse parlando più a Rasilainen che a me. – Sapevo che Julia non ne sa niente di droghe. Quell'eroina combustibile erano integratori alimentari frantumati di un negozio di prodotti naturali. Una buona pensata, vero?

L'agente Puupponen non apparve per niente divertito.

- Fortunatamente la signorina Leivo mi ha descritto l'aspetto e la quantità della droga e capii subito che non poteva essere eroina combustibile e nemmeno così particolarmente preziosa come era stato ipotizzato. Allora e solo allora le consigliai di incontrare chi l'aveva minacciata al telefono. Avevo immaginato che qualcuno stesse solamente tirandole uno scherzo e quando Julia mi disse del fidanzato, sei diventato il primo sulla mia lista.

Pauli sembrava si fosse irritato.

- Il piano era fantastico secondo me! Julia, ti ricordi che ci siamo sentiti la sera seguente all'intervista con i pattinatori su ghiaccio e mi raccontasti di quello Yankee giornalista. Lui sta bene e non ne sa certamente nulla di tutto questo casino. Ho preso il suo biglietto da visita dal tuo portafoglio quando mi chiedesti di cercarlo. Ecco qua. Pauli estrasse il biglietto di Dave Fleming dalla sua tasca interna e me lo porse. Non lo presi ritraendomi invece ancora più lontano da lui.

- Ti ho mai detto che da bambino il mio hobby erano i trucchi magici? Quella dose di droga era nella mia manica e lo infilai nel vasetto del balsamo per i piedi mentre esaminavo i tuoi altri barattoli. Avevo preso in considerazione lo spazio tra la fodera della tua valigia, ma eri stata troppo veloce e l'avevi già controllata prima che arrivassi. Pauli disse con un tono leggermente aspro.

Guardando ai volti familiari riflettei che in Lettonia non mi era per niente mancato Pauli ed invece avevo apprezzato i miei propri pensieri, la mia compagnia, il fatto che potessi

fermarmi in qualsiasi negozio volessi e scegliere io il ristorante. Secondo Pauli le donne dovevano bere vino, anche se probabilmente si sarebbe sconcertato vendendomi apprezzare la birra lettone.

- Perché diavolo l'hai fatto?

- Tu sembravi non fossi più per niente interessata a me, solamente a quel tizio della tua tesi di dottorato! Credevo che con questo ti accorgessi di quanto tu avessi bisogno di me. Che io sono in grado di proteggerti.

Fissai Pauli meravigliata e triste. Quanto si stava sbagliando Pauli. – Non saresti stato in grado di proteggermi da nessun criminale vero. Mi sono protetta da sola chiamando la polizia.

- Se tu avessi seguito il mio consiglio, Darius sarebbe ancora vivo!

- È morto?. Nessuno rispose, intorno a me solo volti vuoti. In quel momento cominciai a pentirmi. Perché avevo chiamato la polizia, perché non avevo lasciato che Pauli concludesse il suo scherzo?

- Pensavo di fare una buona impressione assalendo un uomo armato e facendolo scappare. Sono di nuovo interessante per te anche se non sono in grado di scrivere poesie come quel tuo Henry Parland. Pauli disse quasi in lacrime.

- Sei veramente geloso di un uomo che è morto settantacinque anni fa?, domandai. L'agente Rasilainen scosse il capo verso di me come per scusarsi. Pauli non disse nulla.

- Non ti è passato per la mente che avrei temuto per la mia vita?

- È bastato solo un attimo per quello, Pauli disse d'impulso. Non potevo credere alle mie orecchie. Il cellulare di Puupponen squillò per un secondo, ascoltò un attimo in silenzio chi stava parlando dall'altra parte dicendo poi brevemente 'grazie'.

- Darius Katukevicius si rimetterà, ci riferì. Notai che la sua pelle era di un grigio stanco dietro alle lentiggini. – Julia, ti chiamo qualcuno per portarti a casa, ma il signor Lind può rimanere per rispondere ancora ad alcune domande.

- Ma io non ho fatto nulla! Siete voi poliziotti che avete sparato a Darius!, Pauli protestò.

- Le minacce illegali sono un atto punibile per cui si può ricevere fino a due anni di prigione, Rasilainen affermò seccamente in riferimento a me.

- Detenzione! Questo era solo uno scherzo. Voi forse... Julia, presto riderai di tutto questo. Pauli si alzò dalla sedia e si avvicinò a me. Non avevo paura di lui, avevo tre poliziotti intorno a me. – Fammi un favore, Julia. Passa da me domani quando me ne uscirò da qua. Pauli tentò di accarezzarmi i capelli, ma si ritrasse.

- Non verrò domani, non verrò mai. La mia voce tremò. Lasciai la stanza dietro Rasilainen. Sentii Pauli che tentò di seguirmi, ma Puupponen e un altro poliziotto lo trattennero.

All'esterno la notte primaverile aveva già iniziato a rischiararsi, nel cielo dell'est il sole si faceva percepire da toni rosati e dorati.

- Contatta la polizia, se Pauli ti infastidisce ancora, disse Rasilainen svoltando con l'auto sulla mia strada di casa.

Le promisi che l'avrei fatto.

A casa mi feci una doccia, preparai dell'altro tè e lessi dei saggi sul cinema di Henry Parland. L'alba si rischiarò in giorno quando stavo riflettendo su dove avrei fatto richiesta per una borsa di studio. Non era stata colpa della città che il nome di Vilnius fosse stato per un momento coperto da un'ombra, era stato Pauli. I miei souvenir da là erano stati piacevoli così volli tornarci e completare la mia tesi a Vilnius.